

«Sparacio? Un fallimento. Bottari? Il silenzio é d'oro»

"Luigi Sparacio? Non ho mai visto in faccia questo signore, so soltanto che era un collaboratore di giustizia che girava in Ferrari, adesso ciò per fortuna non accade più". Ottaviano Del Turco liquida così il "Caso Sparacio", anche la brutta storia scoperta dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania sul presunto pentimento simulato dell'ex boss della criminalità organizzata messinese è stato uno degli argomenti caldi toccati nel faccia a faccia tra la Commissione antimafia e i magistrati messinesi, Luigi Croce, Gianclaudio Mango, Vincenzo Barbaro, Carmelo Marino e Carmelo Petralia. Ma se il presidente dell'Antimafia evita le possibili "secche" di un argomento che a quanto pare scotta, c'è chi, senza peli sulla lingua, parla di "superficialità nella gestione di questo pentimento e di tanti altri". In coro il senatore dei Verdi Saro Pettinato e il deputato forzista Gianfranco Micciché mettono il dito nella "piaga" della gestione dei collaboratori di giustizia: "In passato a Messina - taglia corto il parlamentare ambientalista pezzi dello Stato ed apparati si sono fatti la guerra per bande, utilizzando e strumentalizzando le dichiarazioni dei pentiti". "La gestione dei pentiti? Senza dubbio fallimentare risponde secco Gianfranco Micciché tanto che bisognerà riflettere sul fenomeno messinese. Fortunatamente conclude il deputato azzurro - c'è chi sta riequilibrando la situazione". A "bocce ferme", subito dopo la conclusione delle audizioni, per i magistrati messinesi l'argomento pentiti è una storia da trattare con la pinze appena sfiorato durante il confronto avuto con la Commissione". Ma se qualche frammento di dichiarazione viene fuori sul "Caso Sparacio" sullo "stato delle cose" per ciò che riguarda l'inchiesta sull'omicidio dell'endoscopista messinese Matteo Bottari, massacrato a colpi di lupara caricata a pallettoni corazzati, la sera del 15 gennaio scorso cala un silenzio di "piombo". Non ne parlano i parlamentari della Commissione, "lasciamo lavorare in pace il magistrato inquirente", ne parla a stento il titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Carmelo Marino che si lascia scappare una frase sibillina: "Le indagini stanno seguendo una ortodossia investigativa. Abbiamo bisogno ancora di tempo. Ci auguriamo che presto, molto presto si possa dare quella risposta che l'opinione pubblica si aspetta". E non serve lanciare esche, tendere trappole. Si è parlato di inchieste sugli appalti controllati dalla mafia, dalla 'ndrangheta con la partecipazione della massoneria deviata. E' in questo contesto che matura l'omicidio Bottari? La domanda cade nel vuoto, la bocca del pubblico ministero Carmelo Marino resta cucita, serrata da un segreto istruttorio che ha già un suo scenario ufficiale legittimato da due "vittorie" di fronte al Tribunale della Libertà. Per due volte a Messina e a Milano i giudici del riesame hanno respinto la richiesta di scarcerazione sollevata dagli avvocati che patrocinano la difesa del sospettato numero uno dell'assassinio dell'endoscopista: il gastroenterologo Giuseppe Longo.